



IL RETTORE DEL SEMINARIO SU FORMAZIONE E PERCORSI DI SOSTEGNO

“Facciamo fatica pure a chiedere aiuto”

Don Tiziano Telch, vicario per la formazione del clero, riflette sulle fragilità: “Importante poter contare su relazioni arricchenti”

di Diego Andreatta

Rettore dal 2014 del Seminario e responsabile da tre anni della formazione del clero, don Tiziano Telch accetta l'invito di riflettere con *Vita Trentina* sulla condizione del prete oggi, mentre si prepara ad accompagnare un gruppo di confratelli a Torino per quattro giorni di fraternità e di riposo.

Partiamo proprio da questa trasferta, don Tiziano. Quanto sono importanti oggi questi periodi di “stacco” dall'agenda parrocchiale?

Molto, direi, tanto che da qualche anno cerchiamo di inserire nel programma della formazione dei nostri preti alcuni momenti più distesi di fraternità, da vivere insieme. Ogni mese, chi vuole, si ferma a condividere il pranzo al termine degli incontri formativi. Anche la gita a Torino rientra in questo proposito di ritagliarsi qualche giornata per stare insieme, per visitare qualcosa di bello, in un tempo più rilassato.

C'è una domanda scomoda, a proposito: ma, un prete, quando si riposa?

Già, nemmeno noi spesso ce la poniamo questa domanda. Come se non potessimo darci il permesso di fare “qualcos'altro” rispetto ai nostri impegni di servizio: una gita, qualche vero giorno di ferie, qualche ora di tempo apparentemente “perso”, ma utile al nostro recupero. E ce lo fanno notare anche le persone a noi vicine, vedendoci oberati e non abituati a concederci qualche occasione di riposo.

In questo mese di agosto, segnato da una dolorosa perdita, molti

sono intervenuti sulle fragilità del sacerdote. E su come riconoscerle e affrontarle. Dalla sua esperienza con il clero trentino, che cosa osserva?

Ogni prete prima di essere un prete è un uomo e prima di essere un evangelizzatore è un discepolo. Io stesso mi sento uomo e prete, mi sento discepolo e annunciatore. Molto dipende quindi dal come viviamo il nostro ruolo, anche rispetto alle attese e al giudizio della gente.

Ad esempio, spesso facciamo molta difficoltà a chiedere aiuto agli altri, cerchiamo di non pesare, non vogliamo mostrarci affaticati. Penso, per usare la nota immagine di papa Francesco, che il prete debba stare davanti o dietro al gregge, a indicare la direzione o a custodire tutte le pecore, ma che possa in certe stagioni della vita permettersi anche di stare in mezzo al gregge, mescolando la propria fatica con quella degli altri, facendo un passo più lento, attraversando situazioni di debolezza o di ristoro nascosto, condividendo le prove, senza dover sempre essere una guida modello. **Appunto, al prete si richiede anche oggi di presentarsi senza fragilità, debolezze o cadute...**

Sì, certo, questa visione la sentiamo su di noi e talvolta la assumiamo.

A proposito da rettore mi chiedo se un seminarista ha imparato a chiedere aiuto. O meglio, se ha fatto nella sua formazione l'esperienza di chiedere aiuto, ha imparato a dover bussare prima o poi a qualche porta... La considero una competenza importante prima di essere ordinati preti.

Si è parlato molto in questi giorni del sovraccarico pastorale - preti con più parrocchie, servizi diversificati - con esigenze che rendono impossibile il

fermarsi.

Rispetto al passato si è ampliata mediamente la responsabilità, ma anche la diversità degli ambienti e dei gruppi di servizio e a volte la fatica non è solo per il carico ma per la frammentazione del lavoro. E quindi si trova sempre meno quel posto, in cui posso finalmente “togliermi le scarpe”, se intendiamo il momento del riposo con questo gesto che si fa quando ci si sente a casa propria.

La cura delle relazioni vale anche per il sacerdote. Come avverte questo richiamo?

Sento molto importante la reciprocità nella relazione con l'altro. Io debbo aiutare ma debbo anche imparare a farmi aiutare. Tu mi racconti di te e io ti racconto di me. Tu porti il primo, io a tavola preparo il secondo...



chi è

ORA SARÀ ANCHE PARROCO

Don Tiziano Telch, prete dal 2005 e viceparroco a Povo dal 2005 al 2009 si è poi occupato dal

2009 al 2014 della pastorale giovanile diocesana; dal 2013 al 2018 si è occupato di pastorale vocazionale. Vicerettore dal 2012, è rettore del Seminario dal 2014.

Dal 2022 è vicario episcopale per la Formazione del Clero e nel giugno 2026 è stato nominato vicario episcopale per il clero e parroco nelle parrocchie trentine di San Pietro e San Martino.

Significa lasciare che gli altri mi vedano stanco o fragile, mi possano sostenere o anche “raccolgere”, mi aiutino a togliermi le scarpe, tanto per usare l'immagine di prima. Senza dimenticare mai la relazione più importante da curare...

Ovvero?

La relazione con Dio, con Colui che certamente è in grado di accogliermi e raccogliermi. Devo sapere che io evangelizzatore vengo sempre a mia volta evangelizzato. E consolato. Devo sentirmi quello che grida “Signore, salvami, ho bisogno di Te”. Non dovremmo temere di scoprirci bisognosi.

Ma il prete è stato presentato come un superuomo senza paure, come se la fede e il ministero lo mettessero al riparo dalle cadute.

Certamente, temo sì possa avvertire ancora questa richiesta di perfezione, di massima disponibilità, senza tempo e senza sbavature, talvolta anche senza la possibilità di esprimere i propri sentimenti di tristezza o di gioia. **È d'accordo con chi ritiene importante prevedere normalmente, come per un laico, periodi di recupero psicofisico o di supporto psicologico, senza che si debba considerarlo per questo un prete in crisi?**

Sono d'accordissimo. E posso dire che per chi lo richiede c'è già ampia possibilità. In certi casi l'istituzione ecclesiale può proporlo o suggerirlo, ma sarebbe importante a mio avviso lasciare che la persona interessata possa scegliere liberamente quando e quale percorso intraprendere: un anno sabbatico, un periodo di pausa, un percorso terapeutico... Senza sentirsi penalizzato come un privilegiato ma anche senza sentirsi considerato subito un “prete in crisi”.

A chi spetta nella Chiesa locale un'attenzione particolare al suo benessere psicofisico?

Il primo soggetto mi sento io stesso. Il singolo prete dovrebbe sentire questa responsabilità: riconoscere la propria condizione e chiedere aiuto se necessario. A partire dalle relazioni più vicine fino a quelle più lontane. Contando sulle amicizie vere dei confratelli sacerdoti e qui posso notare come già oggi in molte Zone pastorali ci sono gruppi di preti che vivono ogni mese o anche ogni settimana significativi momenti di preghiera, dialogo e amicizia. Penso anche all'aiuto che può dare un padre spirituale - un confratello diocesano, un religioso, una religiosa - e poi tutta

la comunità che in una relazione di reciprocità aiuta il sacerdote, ascoltandolo, senza chiedergli l'impossibile. Il sacerdote con il suo stile e la sua fede plasma la comunità, ma anche la comunità plasma il suo sacerdote, sapendo che con questa ricchezza potrà crescere e mettersi a disposizione anche di altri.

Nel confronto di questi giorni è tornato il tema delle “risposte” con cui affrontare il calo numerico dei sacerdoti: molti insistono sull'esigenza di riconoscere la ministerialità laicale (femminile, ma non solo) anche nella corresponsabilità.

La messe è molta ma gli operai sono pochi, certo. Se il padrone della messe è uno solo, Dio, sappiamo che tutti dovremo essere operai. C'è bisogno del prete, dei religiosi e delle religiose, c'è bisogno dei laici. Abbiamo bisogno di figure laicali che non solo siano più riconosciute, ma che ottengano oltre a responsabilità e fiducia, anche potere. Talvolta come istituzione ecclesiale sappiamo dare fiducia e responsabilità, ma il potere ce lo teniamo.

Grazie di questo dialogo e auguri per il nuovo incarico come parroco in San Pietro e San Martino e come vicario episcopale per il clero.

LA LETTERA PADRE FERRARI RIFLETTE SULLA FATICA DEI SACERDOTI OGGI

Quei pesi che rischiano di schiacciarcì

I 17 agosto (a pochi giorni dalla morte di don Zatelli, vedi pag. 13) abbiamo ricevuto questa lettera di padre Gabriele Ferrari, trentino, Superiore generale emerito dei Missionari Saveriani.

Ho avuto qualche giorno fa la notizia della morte di don Lino Zatelli, parroco di San Carlo a Trento. Non lo conoscevo personalmente, l'ho incontrato in poche occasioni, ma ho sentito parlare di lui come di un prete che sapeva parlare bene e a tutti, che accoglieva tutti senza discriminare nessuno. Tanto mi basta. Un bravo prete.

Quando sono venuto poi a sapere da un prete del comasco, dove vivo, delle circostanze ho provato sorpresa e dolore, ma anche fraterna comprensione pensando al tempo terribile che deve aver attraversato don Lino. Ho sentito a proposito sulla stampa evocare anche la “fatica del vivere” che anche un prete prova e la fragilità che si fa sentire soprattutto in chi vive costantemente esposto con il rischio di non avere più un “chez soi” (una casa propria) dove ritrovare se stesso.

Di questo penso si debba tenere conto molto più di un trasferimento ad altra parrocchia e/o dei problemi strutturali della Diocesi di Trento che - è vero - in pochi anni ha perduto preti ancora giovani, Caserotti, Leonardelli e Crepaz e che non ha prospettive di ricambio di personale e deve quindi procedere alla unificazione delle chiese attorno ai

“Fuochi eucaristici” e quindi a un profondo cambiamento della pastorale. Dio mi guardi dal giudicare e ancor più dal condannare alcuno. Penso che tutti possiamo - e dobbiamo - capire che anche un prete possa sentire pesantemente la solitudine affettiva e la paura del vuoto nel futuro. È vero che la fede e la speranza, che molto spesso un prete insegna e raccomanda ai fedeli, non sono sempre... pronte, ma è altrettanto vero che ci sono giorni in cui il peso della solitudine diventa insopportabile e i pesi che a volte il prete deve portare rischiano di schiacciarlo.

Chi può meravigliarsene? Basta poca esperienza per rendersi conto che l'unica posizione possibile e onesta in casi come questo è la “com-passione”, nel senso etimologico della parola, il soffrire con colui che è arrivato al gesto estremo. Non servono quelle speculazioni che sembrano approfittare di queste sofferenze per accusare i responsabili nella Chiesa di non cambiare la prassi e/o di non acconsentire alle facili scorciatoie che in questi momenti sono suggerite. Mai come in questi momenti è prezioso e salutare il silenzio, che non è espressione dell'ipocrisia ecclesiastica, ma rispetto per un dolore e un dramma umano come questo. Questo è piuttosto il momento per ricordare il bene che don Lino ha fatto nel suo ministero. Esempiani mi sembrano le parole pronunciate dal vescovo Lauro incontrando la comunità parrocchiale nella chiesa di San Carlo.

padre Gabriele Ferrari

FINO AL 30 AGOSTO, SI PUÒ PARTECIPARE ANCHE ONLINE

Il corso dedicato a Feininger

Un corso dedicato al musicologo e presbitero tedesco Laurence Feininger, il quale si dedicò allo studio dei Codici musicali trentini, fondamentale per la musica sacra del 1400, partecipò al circolo “Juventus” e diresse il Coro del Concilio. La proposta viene dall'Arcidiocesi di Trento. Iniziate mercoledì 26 agosto con una tavola rotonda sul lascito di Laurence Feininger e sulla sua figura a cinquant'anni dalla sua morte, le lezioni - in presenza per gli studenti dell'Istituto Diocesano di Musica Sacra, online (su Zoom) per tutti gli altri interessati - termineranno domenica 30 agosto.

Il seminario “*Zelus domus tuae comedit me*” è organizzato in occasione della diciannovesima edizione del Festival Internazionale Trento Musicantica. Un valore aggiunto all'iniziativa è offerto dalla presenza, a Trento, della Biblioteca musicale Laurence Feininger, una delle maggiori biblioteche al mondo di fonti liturgiche, e del Centro di eccellenza Laurence Feininger - Associazione culturale per la ricerca musicale. I docenti del corso sono Juan Carlos Asensio Palacios, Giacomo Baroffio, Enrico Correggia, Paolo Delama, Giacomo Ferraris, Giulia Gabrielli, Roberto Gianotti, Marco Gozzi, Anna Martini, Guido Milanese, Luisa Nardini, Luisa Passamani, Stefano Rattini, Angelo Rusconi e Nicola Tangari.

L'orario delle lezioni da giovedì 27 a domenica 30 agosto è dalle 9 alle 12.30, dalle 14 alle 18.30 e dalle 20.30 alle 22 (laboratorio corale). La mattina di venerdì 28 agosto è in programma la visita alla Biblioteca musicale Laurence Feininger, presso il Castello del Buonconsiglio.

Domenica 30 agosto, al posto del laboratorio corale, alle 19 ci sarà la Santa Messa. La quota d'iscrizione è di 50 euro. Per informazioni, scrivere a marco.gozzi@unitn.it.

